Sellerio

l'immaginazione

www.ecostampa.it

Vito Santoro su
ANDREJ LONGO
Undici
Sellerio, 2025

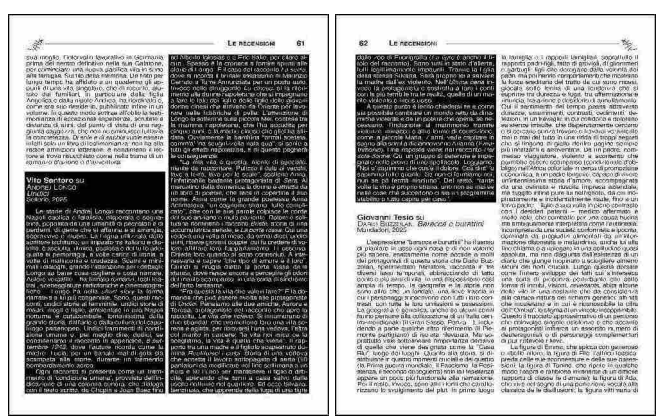
Le storie di Andrej Longo raccontano una Napoli caotica e fatalista, disperata e sognatrice, popolata da una umanità di peccatori e di perdenti, di gente che si affanna e si arrangia, sopravvive e muore. La lingua utilizzata dallo scrittore ischitano, un impasto tra italiano e dialetto, è asciutta, ritmica, pastosa e del tutto adeguata ai personaggi, a volte carica di ironia, a volte di malinconia e crudezza. Scarni e minimali i dialoghi, grande l'attenzione per i dettagli: Longo sa bene cosa cogliere e cosa narrare. Autore versatile – ha firmato romanzi, testi teatrali, sceneggiature radiofoniche e cinematografiche – Longo ha nella *short story* la forma narrativa a lui più congeniale. Sono, questi racconti, undici storie al femminile, undici storie di madri, mogli e figlie, ambientate in una Napoli notturna e catacombale, lontanissima dalla grande storia, dall'arte e dalla cultura del capoluogo partenopeo. Undici frammenti di condizione umana o, per meglio dire, dodici, se consideriamo il racconto in appendice, *8 settembre 1943*, dove l'autore ricorda come la madre, Lucia, per un banale mal di gola sia scampata alla morte, durante un tremendo bombardamento aereo.

Ogni racconto si presenta come un frammento di 'condizione umana', provvisto dell'indicazione di una colonna sonora, che dialoga con il testo scritto, da Chopin a Joan Baez fino ad Alberto Iglesias e a Eric Satie, per citare alcuni. Spesso è la cronaca a fornire spunti alle storie di Longo. È il caso del racconto *La sedia*, dove si ricorda il brutale assassinio di Maurizio Cerrato a Torre Annunziata per un posto auto. Invece nello struggente *La cinese*, si fa riferimento alle donne napoletane che si impegnano a fare le tate dei figli e delle figlie delle giovani donne cinesi che arrivano da Oriente per lavorare nelle fabbriche di pelle. L'attenzione di Longo si sofferma sulla piccola Mei, contesa tra la mamma napoletana, che l'ha accudita per cinque anni, e la madre cinese che gliel'ha affidata. Ovviamente la bambina "ormai scetata, comm'a' 'na scugnizzella nata qua", si sente a tutti gli effetti napoletana, e di questo pagherà le conseguenze.

"La mia vita è questa, niente di speciale, niente da raccontare. Pulizzo il culo ai vecchi, lavo a terra, lavo per le scale", sostiene Anna, l'infaticabile badante protagonista di *Sera*. Al mercatino della domenica la donna è attratta da un libro di poesie, che reca in copertina il suo nome. Anna come la grande poetessa Anna Achmatova, "un cognome strano, tutto complicato", che con le sue parole colpisce le corde del suo anziano e muto paziente. Dolore e solitudine dominano i racconti *Buste*, storia di una accumulatrice seriale, e *La porta rossa*. Qui una vedova una volta al mese, da ormai dieci, undici anni, riceve giovani coppie, cui fa credere di volere affittare loro l'appartamento. Li osserva. Chiede loro quando si sono conosciuti. A interessarla è capire "che tipo di amore è il loro". Quindi si rifugia dietro la porta rossa della stanza, dove riesce ancora a percepire gli odori del marito scomparso, in una sorta di sindrome dell'arto fantasma.

"Era questa la vita che volevi fare?" È la domanda che può essere rivolta alle protagoniste di *Undici*. Pensiamo alle due amiche, Aurora e Teresa, protagoniste del racconto che apre la raccolta, *La vita che volevo*. Si innamorano di due sbandati che promettono loro una vita serena e agiata, per ritrovarsi l'una vedova, l'altra col marito in carcere: "la vita noi mica ce la scegliamo, la vita è quello che viene". Il rapporto tra una madre e il figliolo scapestrato domina *Restituisci i colpi*, storia di una vedova che accetta il lavoro sottopagato di sarta (50 pantaloni da modificare nel fine settimana a un euro e 90 l'uno) per mantenere il figliolo difficile, sperando che torni a casa salvo dalle uscite notturne nel quartiere. Ed ecco Silvana, benzinaia, che apprende della fuga di una tigre dallo zoo di Fuorigrotta (*La tigre* è anche il titolo del racconto). Sono tutti in stato d'allerta, tutti legittimamente impauriti. Tranne la figlia della stessa Silvana. Sarà proprio lei a salvare la madre dall'ex violento. Nell'*Ultima cena* invece la protagonista è costretta a fare i conti con la più terribile tra le realtà, quella di un marito violento e incestuoso.

A questo punto è lecito chiedersi se e come sia possibile cambiare un mondo retto da dinamiche violente e da un potere che opera, se necessario, l'induzione al matrimonio tramite violenze, minacce o altre forme di coercizione, come la piccola Maria, 7 anni, vede capitare in sogno alla sorella diciannovenne Arianna (*Il matrimonio*). Una risposta viene dal racconto *Per sole donne*. Qui un gruppo di detenute è impegnato nelle prove di uno spettacolo. Leggiamo: "Noi o' sapimmo che cos'è il dolore. Ccà dint' 'o sapimmo tutte quante. Se non ci fermiamo noi, nun se pò fermà nisciuno". Del resto, "tante volte la vita è proprio strana, uno non sa mai se nelle cose che succedono ci sia un programma stabilito o tutto capita per caso".



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

098157

L'ECO DELLA STAMPA®
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE